



Libero Bigiaretti e Adriano Olivetti, quando idee diverse si attraggono

Lo scrittore di Matelica fu chiamato dall'industriale piemontese a dirigere l'ufficio stampa dell'azienda di Ivrea

domenica 2 giugno 2013 - Ore 16:16 - caricamento letture

[Torna alla home page](#)



Stampa PDF

Libero Bigiaretti (seconda da sinistra) con Adriano Olivetti (al centro) in azienda ad Ivrea nel 1955



di Alessandro Feliziani

In questo fine settimana, a Villa Favorita di Ancona, l'ISTAO ha ricordato la figura e l'opera di Adriano Olivetti, l'imprenditore di Ivrea "rimasto come icona del capitalismo dal volto umano" – così alcuni l'hanno definito – , a cui l'Istituto marchigiano fondato dall'economista Giorgio Fuà è intitolato. Con la direzione scientifica di Giuliano Calza e la direzione artistica del giornalista RAI Paolo Notari, la "due giorni" organizzata dall'ISTAO ha inteso celebrare tutti i temi che hanno caratterizzato il lavoro e la missione delle Imprenditore di Ivrea, affrontandoli attraverso una serie di seminari e convegni che hanno trattato altrettanti aspetti della poliedrica figura di Olivetti: "Impresa, Innovazione e Internazionalizzazione", "Urbanistica, società e territorio", "Politica e comunità".



Bigiaretti (primo da destra) con il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi e Arrigo Olivetti (1961)

Anche Cronache maceratesi vuole a suo modo ricordare la figura di Adriano Olivetti, attraverso però il ricordo di un maceratese che per alcuni anni lavorò con lui come responsabile dell'ufficio stampa dell'industria di Ivrea: Libero Bigiaretti, lo scrittore e giornalista di Matelica di cui proprio quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della morte. Bigiaretti, che aveva esordito nella narrativa nel 1942 con il romanzo "Esterina" e che lavorava come giornalista per "Lettere d'oggi",

già dal 1952 iniziò a collaborare con Adriano Olivetti, al pari di altri intellettuali di allora, tra i quali Paolo Volponi e Geno Pampaloni. Nel 1957 Olivetti chiese a Bigiaretti di occuparsi a "tempo pieno" dell'ufficio stampa dell'azienda diventata ormai una fabbrica modello, leader mondiale dei prodotti da ufficio, delle macchine da scrivere e da calcolo, nonché – in seguito – antipatrie della rivoluzione informatica.



Bigiaretti con Eduardo De Filippo a Ivrea (1952)

Di quella esperienza Libero Bigiaretti ne parla diffusamente nella conversazione-autobiografica con Gilberto Severini, pubblicata nel 1989 da *Transeuropa*. Dal libro sono tratti gli stralci che riportiamo qui appresso e le fotografie qui

riprodotte. Domanda Severini:

"Da che vai a Ivrea a dirigere

l'Ufficio stampa della

Olivetti..." Risponde Bigiaretti:

"Già al tempo in cui avevamo fatto parte entrambi del Comitato di redazione della rivista *La Casa*, cioè molto prima che io entrassi in ditta, Adriano Olivetti mi aveva colpito

come una personalità di grande spessore. Voglio dire: niente a che vedere con gli industriali piccoli e grandi che esistevano allora nel nord Italia. ... Il sogno di Olivetti era l'organizzazione di una serie di comunità, cioè di distretti territoriali, amministrativi, culturali e spirituali che superassero i concetti burocratici delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Ricordava in quel modo, benché rivistati, i concetti federalistici di Gioberti. Tutto o quasi è stato accantonato con la sua morte prematura, nel '60, a 59 anni.



Bigiaretti tiene una lezione sui pittori Impressionisti al personale della Olivetti

D. **Quale era il tuo**

incarico? R. Era

innanzitutto quello di fare

una rivista di

informazioni aziendali e

costituire un Ufficio

stampa che fino a quel

momento era embrionale;

collaborare con la sezione

grafica e con la tipografia,

coordinare il lavoro

dell'Ufficio

cineamatografico e del

reparto fotografia. La

sezione grafica era la più

vicina ai miei antichi

amori per l'arte applicata.

In concreto feci amicizia

con l'estroso Egidio

Bonfante, dotato di

autentiche possibilità

pittoriche, e soprattutto con Giovanni Pintor, grande grafico di fama internazionale, designer, creatore di simboli e di figurazioni grafiche stupende.

D. **Tu hai aderito al movimento di Comunità?** R. Non sono mai entrato a farne parte, né Adriano me lo ha mai chiesto. Anzi, io ostentavo le resistenze del mio residuo marxismo. Non accettavo l'utopia di Comunità il suo paternalismo di fondo

D. **Chi sono gli uomini dell'arte e della cultura che Olivetti raccoglie?** R. L'Olivetti raccoglie uomini di cultura, scrittori, ma anche architetti, soprattutto urbanisti... Io potevo invitare ad Ivrea poeti come De Libero e Caproni, attori come Vittorio Gassman e Dario Fo.



Bigiaretti con il poeta Giorgio Caproni, ricevuto alla Olivetti

D. **Gli utenti chi erano?** R.

Potenzialmente tutti: operai,

impiegati e dirigenti. Io ho tenuto

un corso sugli Impressionisti,

aperto a tutti, in quanto dirigevo il

Centro sportivo ricreativo....

Generalmente noi funzionari e

dirigenti eravamo divisi in due

gruppi: quelli aderenti al

movimento Comunità e gli altri

che, senza aversandolo

apertamente, se ne tenevano

lontani aderendo, dal punto di

vista elettorale, ai partiti politici

tradizionali, ma appoggiando

nell'azienda Adriano Olivetti. ...

Nel 1958 Adriano Olivetti fu

accusato dai soci (in pratica dalla

famiglia), di spendere troppo per

le ambizioni elettorali sue e del suo

gruppo. Messo in minoranza,

dovette cedere i suoi poteri

all'amministratore delegato, il

dott. Fero, animato da

proponimenti di puro sviluppo e di

profitto. Per quanto riguarda i

miei rapporti personali con

Adriano, proprio in quel periodo burrascoso si verificò il nostro riavvicinamento. Nel '58, ricorreva il cinquantenario della fondazione dell'azienda, si decise la pubblicazione di un volume commemorativo ed io venni incaricato di scrivere una introduzione storica. Quando Adriano la lesse, mentre era a Roma lontano dalla fabbrica, mi fece pervenire i suoi complimenti. La cosa mi fece piacere, perché, nonostante i nostri dissensi politici, lo riconoscevo in lui qualità di prim'ordine. Purtroppo, due anni dopo, cioè ai primi del '60, Adriano morì e tre anni dopo morì anche il suo successore. A questo punto decisi di tornare a Roma. Ivrea era cambiata e anch'io mi trovavo in una condizione familiare mutata.

Testata: *Cronache Maceratesi*

Pag:

Diffusione: *online*

Data: *02/06/2013*

Periodicità: *quotidiano*



Press.com
THE MEDIA LINK

Informazione individuata su richiesta del fruitore per suo uso esclusivo. Riproduzione vietata.



Bigiaretti nella sua Matelica con l'editore Valentino Bompiani (1953)

Libero Bigiaretti, nato a Matelica nel 1905, si trasferì dalle Marche a Roma con la famiglia quando era ancora ragazzo, ma in seguito ha sempre tenuto rapporti con la sua città d'origine, rappresentandola in molti suoi racconti e romanzi. Tra Bigiaretti – vincitore nel 1968 del Premio Viareggio con "La controfigura" – e la sua Matelica è sempre rimasto un profondo legame, durato tutta la vita dello scrittore. Anche dopo la città non lo ha dimenticato, dedicandogli varie testimonianze, tra cui un annuale premio letterario. Di Bigiaretti va anche ricordato che nel 1945 fu tra i fondatori del Sindacato nazionale scrittori e in seguito ricoprì pure la carica di presidente della SLAE, la Società italiana autori ed editori.